

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Storico evento che ha unito le confessioni religiose

Ad Assisi per la pace ha pregato tutto il mondo Giorno di tregua, ma anche ieri si è sparato

Nella città di S. Francesco si sono incontrati i capi cattolici, ortodossi, musulmani, protestanti, anglicani, ebrei, induisti, buddisti, shintoisti, sikh, gianisti, pellirossa - In Libano, in Irlanda, nel Golfo hanno però crepitato le armi

Dal nostro inviato

ASSISI — Quando Francesco si stabilì nel 1211 alla Porziuncola, la piccola cappella posta al centro della basilica di Santa Maria degli Angeli, per fondare il suo ordine religioso, nessuno poteva prevedere che un giorno dopo vi si sarebbero raccolti i capi delle religioni cristiane e non cristiane per invocare la pace per il mondo. Hanno, infatti, pregato insieme, ieri mattina, dopo essere stati accolti da Giovanni Paolo II sul sagrato della basilica, cattolici, ortodossi, musulmani, protestanti, anglicani, ebrei, induisti, buddisti, shintoisti, sikh, gianisti, pellirossa. Così nessuno poteva immaginare che ieri sera nella basilica di San Francesco, che accoglie le sue spoglie, un papa, facendosi interprete delle preghiere di una intera giornata di capi religiosi che insieme rappresentavano tre miliardi di credenti, potesse, in suo nome, rivolgere ai potenti della Terra un appello perché sia assicurata all'umanità la pace.

Prima di formulare l'appello ai leader politici del mondo, Giovanni Paolo II ha voluto fare atto di unità. «Sull'esempio di San Francesco e di Santa Chiara — ha detto — noi ci impegniamo a riesaminare le nostre coscienze, ad ascoltare più fedelmente la loro voce, a pacificare i nostri spiriti dal pregiudizio, dall'odio, dall'inimicizia, dalla gelosia, dall'invidia». Ed ha aggiunto subito dopo: «In questo spirito invitiamo i leader mondiali a prendere atto della nostra umile implorazione per la pace. Ma il nostro appello non è solo un atto di riconoscenza dei loro responsabilità e di dedizione con rinnovato impegno al compito della pace, a porre in atto le strategie della pace con coraggio e lungimiranza». E per essere egli stesso credibile, papa Wojtyła ha ammesso che «i cattolici non sono stati sempre costruttori di pace» rendendo così giustizia a San Francesco che, pur tra le incomprensioni della Chiesa del suo tempo che organizzava le crociate, proponeva, allora inascoltato, un linguaggio nuovo che potesse sostituire quello delle armi. Per questo, nel 1219 oltrepassò il campo dei crociati cristiani, con fiducia si presentò al sultano Melek-el-Kamel e con quel gesto Francesco vanificò ogni barriera per incontrare l'uomo al di là degli schieramenti e delle divisioni.

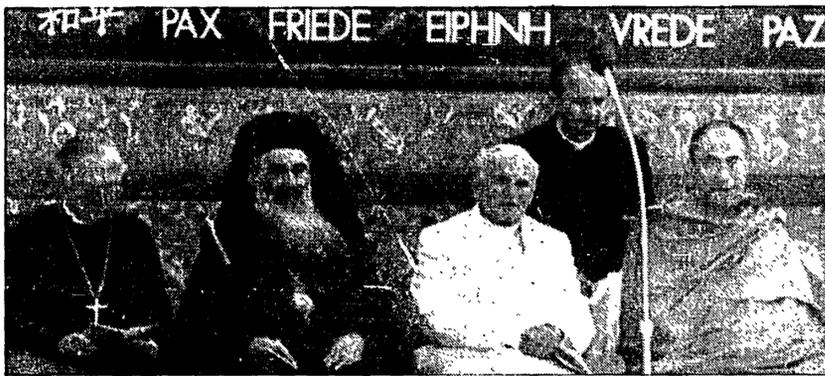
C'è, quindi — ha detto il papa —, un'altra dimensione della pace e un altro modo di promuoverla, che non è il risultato di negoziati, di compromessi politici e di mercanteggiamenti economici, ma è il risultato della preghiera.

La giornata vissuta ieri dai 150 esponenti religiosi delle diverse chiese e religioni, riunitosi dapprima ieri mattina insieme nella basilica di Santa Maria degli Angeli e di nuovo ieri pomeriggio nella basilica di San Francesco a conclusione dell'incontro, dopo aver pregato separatamente per alcune ore con riti differenti ma con un'unica intenzione, ha voluto essere una testimonianza dell'utopia della preghiera. Un evento davvero straordinario, suggestivo al quale hanno partecipato, non soltanto, migliaia di fedeli di Assisi e di altre città italiane ed europee, ma è stato seguito da centinaia di giornalisti di tutto il mondo.

Se nell'immediato questa preghiera non ha dato risultati clamorosi, così come non tutti i combattenti in armi hanno aderito all'appello di papa Wojtyła di rispettare almeno per un giorno la tregua, essa ha dimostrato al mondo che le diverse chiese e religioni, pur conservando ciascuna la propria identità,

Alcisa Santini

(Segue in ultima)



L'appello del Papa a deporre le armi per 24 ore ovunque nel mondo è stato rispettato da molti governi e molti movimenti guerriglieri. In America Latina ad esempio dirigenti politici e religiosi hanno definito nel complesso «usinghiero» l'andamento della giornata in rapporto all'invito di Giovanni Paolo II. Non si è sparato né da una parte né dall'altra in Salvador né in Nicaragua. In Colombia hanno aderito alla tregua sia il governo che i guerriglieri del Farc. Dal Cile ha detto sì all'appello il Fronte Popolare. Tuttavia in alcune aree del mondo si è continuato a combattere. In Libano, mentre a Sidone dopo giorni di battaglia tra Amal e palestinesi si è arrivati a un cessate il fuoco, a Beirut sono entrati in azione i franchi tiratori. In un agguato nel settore ovest è stato ucciso un medico. L'ira ha fatto deragliare un treno merci facendo esplodere una bomba sulla linea Belfast-Dublin (nessun ferito). Nel Golfo Teheran ha annunciato l'abbattimento (smentito da Baghdad) di un aereo irakeno.

Tra le adesioni dell'ultima ora annunciate dal Vaticano, va segnalata quella dei guerriglieri cambogiani anti-vietnamiti (khmer rossi compresi). Nello Sri Lanka martoriato da una guerra feroce tra esercito e separatisti tamil, entrambe le parti si sono astenute ieri dal combattere.

Tra i numerosi messaggi inviati al Papa, ricordiamo quello del presidente Cossiga (che auspica sensibilità all'appello da parte di tutti i reggitori del mondo), del Consiglio d'Europa, di Yasser Arafat che parla di «profonda eco» avuta presso il suo popolo dall'appello di Wojtyła.

NELLA FOTO: L'arcivescovo di Canterbury (da sinistra), il capo della Chiesa greco-ortodossa Metodij, il Papa e il Dalai Lama ieri ad Assisi.

IL SERVIZIO DI MASSIMO CAVALLINI
E ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Viaggio in Israele dell'esponente del Pci

Napolitano da Peres Confronto sulla crisi mediorientale

«Un utile scambio di idee» - Le prospettive della conferenza internazionale di pace - Un discorso all'Università ebraica

Nostro servizio
GERUSALEMME — La situazione in Medio Oriente, la prospettiva di una conferenza internazionale di pace, la questione palestinese, il terrorismo, sono stati alcuni dei temi affrontati dall'on. Giorgio Napolitano nelle prime giornate della sua visita in Israele, dove ieri si è incontrato con il ministro degli Esteri e leader laburista Shimon Peres. Invitato dal Centro Internazionale per la Pace in Medio Oriente, in collaborazione con gli istituti Truman e Davies e dall'Università di Gerusalemme l'onorevole Giorgio Napolitano

è giunto in Israele domenica sera, accompagnato da Janicki Cingoli del comitato regionale lombardo del Pci.

L'onorevole Napolitano avrà nei suoi tre giorni di permanenza un fitto calendario di incontri al più alto livello con esponenti delle forze progressiste israeliane e palestinesi e del mondo politico e culturale e terrà inoltre due conferenze.

Ieri mattina l'esponente comunista è stato ricevuto da Shimon Peres, attuale ministro degli Esteri e fino a pochi giorni fa capo del governo israeliano.

Al termine dell'incontro,

l'onorevole Napolitano ha rilasciato la seguente dichiarazione: «L'incontro ci ha dato la possibilità di illustrare e mettere a confronto i rispettivi punti di vista. Non abbiamo tacitato le divergenze, che si sono in particolare manifestate su questioni come quella del giudizio sull'Olp e sulle sue posizioni e come quella della situazione e delle prospettive dei territori occupati. Lo scambio di idee è stato certamente utile per verificare la possibilità

Janicki Cingoli

(Segue in ultima)



Giorgio Napolitano



Shimon Peres

Racconto di un viaggio per illustrare questo originale modello produttivo

Se New York chiede consiglio all'Emilia

È possibile che New York chieda consiglio all'Emilia-Romagna? Sembra che il titolo di una campagna pubblicitaria un po' spregiudicata, e invece è quanto concretamente avvenuto nei giorni scorsi durante il convegno organizzato al World Trade Center di New York e dal New Jersey Institute of Technology. Tema definito dagli ospiti americani: il risveglio industriale italiano, una politica per le piccole imprese. Relatori: amministratori dell'Emilia-Romagna, esperti docenti di economia, dirigenti della Cna e del sindacato, «Discussori»: docenti del Massachusetts Institute of Technology, della Columbia University, del New Jersey Institute of Technology, ministri e di-

rigenti dello Stato di New York e del New Jersey, della città di New York e della Port Authority.

Qualcuno in Italia ha gridato allo scandalo, con la tipica miopia e con il provincialismo di tanto anticomunismo ancora corrente, ma gli americani che avevano già indagato preliminarmente il «modello emiliano» hanno invece approfondito con noi le specifiche politiche attive in questi anni in Emilia-Romagna in materia di servizi alle imprese, di insediamenti industriali, di formazione professionale e di sostegno alla imprenditorialità diffusa, e hanno cercato di confrontarle con le più modeste esperienze finora attivate a New York, nel New Jersey, nel Massachusetts e nello Stato del Michigan.

di LANFRANCO TURCI

gan, per crisi di indebitamento e alla disoccupazione altissima che colpisce queste e altre aree americane.

Su questi temi si è deciso di attivare un canale permanente fra l'Emilia-Romagna e New York, capace di allentare lo scambio di informazioni sulla politica economica e sui processi di innovazione tecnologica nella piccola e media impresa, un canale utile sicuramente anche per l'Emilia-Romagna in cui queste politiche sono quotidianamente alle prese con esigenze di aggiornamento e di arricchimento in

un'ottica nazionale e internazionale.

Ma sarebbe sbagliato nascondersi che il confronto dei due giorni di New York era percorso da interessi politici-culturali più profondi. Al di sotto delle politiche delle aree, dei servizi, del credito, o della promozione commerciale, c'era la volontà del qualificato uditorio americano di comprendere le radici politiche, sociali e storiche di un'esperienza come quella emiliana.

In primo luogo la curiosità per dei «red» italiani così diversi dallo stereotipo corrente nella grande opinione pubblica americana, una curiosità che attraverso la mediazione di studiosi come Charles F. Sabel del Massachusetts Institute of Technology e Richard Hatch del

Il calo della popolazione avverrà nell'87

Italia senza figli Per la prima volta saremo di meno

I dati Istat sulla prima metà dell'86 danno un saldo demografico negativo dello 0,9 per mille - Si riduce anche il numero dei matrimoni

ROMA — La tendenza è lenta ma inesorabile. In Italia nascono sempre meno bambini. Ne nascono talmente pochi che alla fine di quest'anno, fatti i conti, ci troveremo con molta probabilità a confrontarci per la prima volta con un dato: la diminuzione della popolazione. In altre parole, per la prima volta nella storia del nostro paese, il numero dei nati sarà ampiamente superato dal numero dei morti. Nel 1987 dunque saremo di meno. Che la tendenza fosse questa era chiaro da tempo. La conferma ora viene dai dati Istat riferiti ai primi cinque mesi di quest'anno. Il saldo naturale della popolazione nel periodo preso in considerazione è del meno 0,9 per mille. Il quoziente di natalità si è contratto (9,5 per mille rispetto al 10,1 per mille di tutto il 1985 e dei primi cinque mesi dello stesso anno). Il numero dei morti ha così superato quello dei nati vivi essendo pari al 10,4 per mille nel periodo gennaio-maggio '86 (era il 9,5 per mille nel 1985 e il 10,2 per mille nel gennaio-maggio). Complessivamente il saldo naturale della popolazione ha raggiunto così il risultato del meno 0,9 che è decisamente superiore al meno 0,1 registrato nello

stesso periodo dell'85. L'Italia, insomma, si avvia ad omologarsi ad altri paesi occidentali, i primi fra tutti la Danimarca e la Germania. Sempre dalla stessa ricerca dell'Istituto di statistica si apprende anche che nel periodo preso in considerazione si è fortemente ridotto il numero dei matrimoni. Quelli che hanno scelto fiori d'arancio e confetti sono scesi al 3,6 per mille rispetto al 5,2 dell'intero 1985. Sono dunque ormai dimenticati gli anni del boom demografico. Bisogna infatti tornare indietro di almeno dieci anni per trovare indici di natalità abbastanza rassicuranti. Dal '76 in avanti i numeri parlano chiaro. Il nostro si avvia ad essere un paese di anziani, cui una nuova organizzazione sociale e del mondo del lavoro dovrà provvedere a dare risposte.

Intanto, che fare? Bisogna allarmarsi o rallegrarsi di questa nuova società che ci aspetta in cui un bambino sarà un «pezzo» raro e un anziano dovrà lavorare fino a tarda età? «Direi che per affrontare il problema non esistono regole fisse. C'è chi si preoccupa

(Segue in ultima) Marcella Ciarnelli

Dopo le proposte dei comunisti

Nuove idee per il lavoro a tutti

di CLAUDIO NAPOLEONI

In una situazione di assai grave disoccupazione, la Direzione del Pci, in un suo documento sui problemi del lavoro («L'Unità» del 19 ottobre), rilancia e riformula l'obiettivo della piena occupazione. L'accento va posto, e il documento lo fa, sulla «riformulazione», giacché la natura della disoccupazione è cambiata molto, dipendendo ora essa non più tanto da un'insufficienza di domanda effettiva colmabile mediante interventi di sostegno generico della domanda stessa, quanto soprattutto dal fatto che il saggio di incremento della produzione, nei settori che producono per il mercato, non riesce a tenere il passo con il saggio di incremento della produttività in tali settori. La stessa disoccupazione cosiddetta strutturale, tipica del Mezzogiorno (quella cioè che deriva da un'insufficienza di dotazione di capitale produttivo rispetto alla disponibilità di forze di lavoro) appare come condizionante l'intero contesto economico nazionale proprio perché non c'è più, all'interno del sistema italiano, una realtà di settori e di regioni in grado di assorbire l'eccesso di forze di lavoro meridionali. Ancora a proposito della disoccupazione strutturale del Mezzogiorno, mi pare che il documento giustamente riconosca, sia pure in modo di implicato, l'imprevedibilità della linea propria del meridionalismo di questo dopoguerra (mutata dall'allora corrente teoria del «sottosviluppo»), secondo la quale la precondizione delle infrastrutture sarebbe stata di per sé sufficiente a determinare un'industrializzazione, o, in altri termini, che quella precondizione avrebbe mutato in modo sufficiente le convenienze di mercato relative alla nascita dell'industria.

Ma, oltre a questo riconoscimento del carattere nuovo del problema dell'occupazione, c'è nel documento un punto forse ancora più importante. E cioè che il luogo tradizionale di creazione di posti di lavoro, l'industria, non soltanto non crea più questi posti, per lo meno al ritmo di un tempo, ma produce beni, valori d'uso, che non possono più pretendere alla posizione di beni più ricchi ai servizi, alla diffusione e ai livelli del sapere scientifico, all'organizzazione della vita urbana e sociale (punto n. 2 del documento).

Mi pare che dal complesso di queste premesse, il documento tragga con molto rigore le conseguenze. Il perseguimento della piena occupazione è infatti definito lungo due direttrici principali.

La prima consiste nella spesa pubblica in quelle strutture di servizio e civili da cui dipende la qualità della vita delle popolazioni, la produttività complessiva del sistema economico: trasporti, telecomunicazioni, difesa del suolo, ricerca scientifica, scuola e formazione professionale, sanità, risanamento delle aree urbane e metropolitane, risparmio energetico, valorizzazione dell'agricoltura e delle zone interne,

(Segue in ultima)

Discussione rinviata al prossimo 10 novembre

Sanzioni contro la Siria la Cee dice no a Londra

I «dodici» presenteranno intanto a Damasco le «prove» inglesi

LUSSEMBURGO — I «12» hanno deciso ieri notte di prendere, nei prossimi giorni, contatti diplomatici con il governo siriano, per presentargli le prove raccolte dalla Gran Bretagna sulle sue responsabilità in azioni terroristiche e per dargli modo di fornire risposte e indicazioni. I «12» intendono così preparare una nuova discussione a livello ministeriale, il 10 novembre, a Londra, sull'impatto e sulle conseguenze della decisione britannica di rompere le relazioni diplomatiche con la Siria. La riunione di Londra sarà preceduta da una speciale sessione del comitato politico della Comunità europea, cioè dei direttori per gli affari politici dei ministri per gli esteri. E quanto hanno annunciato a Lussemburgo fonti diplomatiche al termine di una consultazione fra i ministri degli esteri dei «12», dopo la «rottura» tra Londra e Damasco. Il ministro degli esteri britannico, Jacques Poos ha detto ai giornalisti che la posizione messa a punto, che non è approvata dalla Grecia, non comprende misure immediate contro la Siria e neppure il richiamo degli ambasciatori per consultazioni, come era stato richiesto con durezza dagli inglesi. Secondo indicazioni diplomatiche, ad opporsi alle sanzioni, oltre alla Grecia, sono anche Francia, Germania, Spagna.

IL SERVIZIO DI PAOLO SOLDANI
A PAG. 8

Nell'interno

«Big-bang» alla City di Londra Il «cervellone» subito in tilt



«Big-bang» da ieri alla Borsa di Londra. La City è collegata elettronicamente con le maggiori Borse del mondo: si contratta al videotermine 24 ore su 24. Ma al suo esordio il «cervellone» è andato subito in tilt, producendo un black-out di 70 minuti. Incidenti a parte è iniziata una nuova era per la capitale finanziaria europea, tramontano gli intermediari in bombetta.

A PAG. 2

L'Iri: «Ancora troppo vaga l'offerta Fiat per l'Alfa»

Per i dirigenti dell'Iri una offerta della Fiat per l'Alfa ancora non c'è. Gli impegni finanziari sono per molti aspetti vaghi e indefiniti. Non è possibile per il momento paragonare le proposte a quelle Ford. La replica della casa torinese. A PAG. 2

Un bambino è morto di fame in un palazzo di Caserta

Allucinante scoperta in un palazzo al centro di Caserta. Un bimbo di due anni è stato trovato morto di fame, due suoi fratelli versano in pericolo di vita. La madre è stata ricoverata, il padre tace, i vicini non sanno nulla. A PAG. 5

Nilde Jotti in Polonia a colloquio con Jaruzelski

Il presidente della Camera, Nilde Jotti, in visita in Polonia su invito della presidenza del parlamento, ha avuto ieri un colloquio con il generale Jaruzelski. Nel brindisi al pranzo ufficiale, l'on. Jotti ha sottolineato il valore della democrazia e della partecipazione.

(Segue in ultima) A PAG. 8